

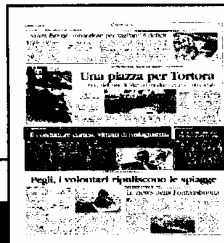


diffusione: -  
lettori: -

ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

04/06/2006

PAG. 9



## IL PERSONAGGIO

# Il conduttore cortese vittima di malagiustizia

**S**orridente, elegante, persino un po' troppo forbito nelle sue trasmissioni televisive. Era questa la cifra di Enzo Tortora prima di quel maledetto 17 giugno 1983, il giorno delle manette. Arrestato con l'accusa infamante di associazione a delinquere di stampo camorristico finalizzata al traffico di armi e droga. L'inizio di una amarissima vicenda giudiziaria e umana, entrata nel linguaggio comune: oggi si dice "il caso Tortora" per intendere qualsiasi storia di malagiustizia. Tortora, condannato in primo grado, fu poi assolto in Appello e in Cassazione. Ma, ormai segnato nel fisico e nel morale dalla sua incredibile odissea, morì di cancro nel maggio 1988, a soli sessant'anni. Era, infatti, nato nel 1928 a Genova ed era stato un personaggio televisivo scomodo anche pri-

Elegante, persino troppo forbito, passò in una notte dai trionfi di Portobello alle manette. La lunga battaglia fino all'assoluzione finale. Poi la morte, "ucciso" dai dolori

ma di quel dramma. Basta ricordare che fu censurato dalla Rai di fine anni Sessanta e la "Domenica Sportiva" gli venne tolta di mano nel giro di 24 ore. Prima di riassaporare il succes-

so con Portobello (al quale si sono rifatti molti dei programmi di oggi), Tortora per anni fu costretto all'"esilio" alla Tv svizzera.

Del periodo del carcere e dei processi è rimasto invece un libro: "Cara Silvia. Lettere per non dimenticare". Sono le lettere che Enzo Tortora scrisse dal carcere, dalle varie carceri in cui fu recluso e dagli arresti domiciliari nella sua casa di Milano, alla figlia Silvia e agli altri familiari. Le lettere fanno capire cosa pensava, cosa sentiva Enzo Tortora, mentre veniva travolto dall'errore giudiziario, lui che fino a quel momento era un uomo fortunato, un vero re della televisione, grazie agli ascolti record di "Portobello". Rispondono alla terribile domanda che pose Biagi, in un articolo scritto per "Epoca" dieci anni dopo l'arresto:

"Cosa succede nel cuore di un uomo dopo tanta disperazione?". Tortora si faceva forza, cercava di essere ironico («Il capo (pelato) di casa è qui, ed è deciso a esserlo» scriveva il 22 luglio

1983). Ma qualcosa era morto in lui quel 17 luglio 1983, quando i carabinieri vennero a prenderlo all'Hotel Plaza di Roma e gli misero quelle manette immortalate dai fotografi.



## I PRECEDENTI

### Il no di via Pastrengo Bocciata anche la targa

**A** Milano c'è Piazza Tortora, a Roma invece hanno preferito dedicargli una biblioteca. Persino Napoli, dove ebbero inizio le sue disavventure giudiziarie ha "riparato". Solo Genova, la sua città dove era nato nel 1928, finora non ha voluto ricordarlo. Una "dimenticanza" voluta, magari per non sottolineare troppo quella malagiustizia che è stata all'origine della sua scomparsa prematura. Eppure non si contano, ormai, i tentativi per intitolare a Enzo Tortora una via, una piazzetta, un "largo". Le circoscrizioni avviano la pratica ma poi, una volta a Tursi, tutto si ferma. Ini-

zialmente si era pensato di trasformare un tratto (l'ultimo) di via Pastrengo in via Tortora. Qui, infatti, era nato. A protestate, quella volta, furono gli abitanti, "spaventati" all'idea di cambiare documenti, certificati e via dicendo. Anni prima, però, avevano detto no anche alla posa di una targa commemorativa sulla facciata del civico 7, la casa natale. Troppo impattante dal punto di vista estetico. Ed è fallito, un anno fa, anche il progetto di creare largo Tortora in quello spazio pubblico tra via Roma e Galleria Mazzini. Ora ci prova la Valbisagno. Sarà la volta buona?